Il dibattito alla commissione Esteri della Camera

Fame nel mondo: esigui gli impegni dell'Italia

I fondi saranno raddoppiati, ma manca una linea coerente Le richieste del PCI — Urgenti gli aiuti al Nicaragua

ROMA — Il governo italiano è intenzionato a raddoppiare già col bilancio statale del prossimo anno la spesa destinata alla partecipazione del nostro paese alla battaglia per combattere la fame nel mondo. Considerato però che l'attuale stanziamento è ridicolmente basso (l'incidenza sul complesso della spesa è dell'ordine del 0,06 per cento...) il raddoppio si traduce in un aumento di duecento miliardi in tutto, senza per giunta che siano anche solo sfiorati i problemi della precarietà e dell'estemporaneità con cui i fondi a disposizione sono stati sinora utilizzati.

Sono questi gli elementi più rilevanti emersi iersera alla commissione Esteri della Camera dal dibattito (che era stato sollecitato dai comunisti) resosi necessario per conoscere quale linea il governo avrebbe adottato in sede internazionale, anche in vista della sessione dell'assemblea dell'ONU, nel corso della quale dovrebbe essere anche discusso proprio il problema della fame nel mondo.

E' noto che, partendo da una questione reale e di grande rilevanza politica, il gruppo radicale ha sviluppato una iniziativa grossolanamente agitatoria e demagogica che puntava alla convocazione straordinaria della Camera sulla base della falsa notizia di un'assemblea «ad hoc» dell'ONU. Fallita a Montecitorio, la raccolta delle firme è stata trasferita al Senato dove è probabile che si abbia la prossima settimana una seduta dedicata alla questione, se sarà accertata la validità della richiesta di convocazione straordinaria per la quale si sarebbero pronunciati 109 senatori. Se cioè tutte le adesioni siano confermate da firma autentica. Ciò che non era avvenuto alla Camera. Ma intanto la conferenza dei capigruppo della Camera ha deciso che il dibattito svoltosi ieri in commissione sia trasferito in aula martedì venturo. Ieri sera il capo dello Stato ha ricevuto al Quirinale il presidente del Senato Fanfani proprio in merito alla convocazione straordinaria dell'Assemblea di Palazzo Madama sul problema della fame nel mondo. Così in pratica la ripresa della attività delle due Camere viene contrassegnata da un confronto ravvicinato che investe grandi scelte politiche, economiche e anche ideali.

Bisogna dire che le premesse e le basi del confronto — nel caso di ieri alcune comunicazioni del nuovo ministro degli Esteri, Franco Maria Malfatti — sono largamente carenti, nel merito e nel metodo. Nel merito: abbiamo già detto dell'esiguo impegno assunto da Malfatti; e c'è da aggiungere che il governo rinvia esplicitamente ad altro e lontano momento (fra «tre o quattro anni», ha detto il ministro degli Esteri) il raggiungimento dell'obiettivo minimo della cosiddetta «media DAC», vale a dire di un volume di aiuti pari allo 0,33 per cento del prodotto nazionale lordo. Per i comunisti — ha replicato iersera a Malfatti il compagno Giorgio Bottarelli — questa media va raggiunta già con il prossimo bilancio, per arrivare nell'arco di un triennio all'1 per cento.

Ma c'è di più. Anche le iniziative collaterali annunciate da Malfatti (aumento dei contributi volontari ad organizzazioni internazionali per lo sviluppo, operazioni di tipo triangolare, iniziative bilaterali, ecc.) nel tentativo di dar più corpo alle petizioni di principio, di cui il governo è stato anche ieri assai prodigo, non garantiscono in alcun modo né un più coordinato ed efficace intervento italiano, né soprattutto — e qui sta un nodo su cui ha insistito anche il compagno Alberto Cecchi — una effettiva funzione dell'Italia per spezzare il meccanismo perverso della dipendenza dei paesi del Terzo mondo dai paesi ricchi. Malfatti ha del resto riconosciuto che il divario e la subordinazione stanno ancora paurosamente aumentando anziché diminuire (i bambini morti ogni anno per fame, soprattutto nelle aree rurali dell'Africa e dell'Estremo oriente, sono 15 milioni, secondo i calcoli del nostro governo). Tuttavia il taglio del suo rapporto non si è di molto discostato dalla vana ricerca di un alibi anziché andare, oltre che alla valutazione complessiva dei rapporti (e delle cause dei rapporti squilibrati) nord-sud, anche all'individuazione degli strumenti *politici* per invertire l'attuale, drammatica tendenza.

Ecco allora l'esigenza che un costruttivo impegno italiano si basi intanto su una chiara linea di sostegno politico al Terzo mondo, e poi — parallelamente — sull'individuazione e l'attivazione di adeguati strumenti, tra cui Tesoro e Commercio estero, senza i quali non si può pensare ad interventi realmente efficaci.

Come riuscire a reperire i fondi di bilancio per aumentare ben più consistentemente il contributo italiano? I comunisti ritengono che questi fondi possano essere reperiti attraverso il trasferimento di somme giacenti in capitoli di minor rilevanza, e attraverso altre misure che non aggravino le condizioni già tanto pesantemente deficitarie del bilancio statale. Un'altra proposta illustrata da Bottarelli riguarda la costituzione di un fondo di solidarietà per fronteggiare situazioni di emergenza che si verificano frequentemente nei paesi emergenti. E' da ultimo il caso del Nicaragua, per il quale il PCI ha chiesto l'impegno di aiuti urgenti di fronte alla drammaticità della condizione alimentare ed economica dopo la guerra civile.

Ma, soprattutto, e prima di ogni cosa, condizione imprescindibile perché l'Italia acquisti credibilità nei suoi sforzi diretti a combattere la fame nel mondo è che il governo adempia agli impegni *già presi:* che quindi, tanto per citare l'esempio più clamoroso e politicamente significativo, apra la linea di credito al Vietnam, così come è da tempo vincolata a fare.

Scandalosa decisione alla Camera

La legge Merli prorogata ma senza i mezzi antinquinamento

ROMA — Autorizzazione ad inquinare senza rischi fino al 30 giugno 1980: ecco lo scandaloso approdo cui porta la gravissima decisione, presa ieri alla commissione Lavori Pubblici della Camera da una maggioranza irresponsabile che non solo ha detto di no alle proposte dei comunisti (appoggiate dal pdup e dai radicali), ma, modificando lo stesso progetto originario del governo, ha deciso di prorogare a quella data la legge Merli. Le proposte dei deputati comunisti miravano a garantire, contemporaneamente alla proroga inizialmente prevista fino al 31 dicembre 1979, l'avvio immediato di opere di disinquinamento attraverso la concessione di contributi a Regioni, Comuni e a piccole e medie imprese.

La decisione è stata presa dalla commissione in sede referente. Ora dovrà passare al vaglio dell'assemblea di Montecitorio. Lo scontro si sposta quindi in aula, dove i deputati comunisti — lo hanno preannunciato ieri — riproporranno tutti i loro emendamenti.

Il dissenso dei comunisti si ricollega al vizio di fondo della legge Merli: la mancata previsione di stanziamenti statali, che nel 1976 indusse il PCI — che pure era stato il principale fautore del provvedimento — ad astenersi nel voto finale, sulla legge. Il ministro dei LL.PP. Nicolazzi — sostenuto da DC e PSI — è per la politica dei due tempi: immediata approvazione della proroga e rinvio ad una legge organica, da varare «successivamente», dello stanziamento dei fondi necessari. Il rinvio al giugno '80 la dice lunga su questo «impegno» governativo. I comunisti (per i quali hanno parlato i compagni Alborghetti, Ciuffini, Geremicca e Facchini) chiedono invece che la proroga — allo stato dei fatti inevitabile considerata la drammaticità della situazione in alcune zone come Santa Croce sull'Arno, in Liguria e in altre regioni — sia motivata dalla possibilità concreta per le Regioni, i Comuni e gli operatori economici di risolvere i problemi applicativi della legge Merli, contenga già alcuni significativi elementi di riforma, e soprattutto preveda adeguati finanziamenti, peraltro già preventivati nel piano Pandolfi, che l'ex ministro dei LL.PP. Compagna aveva quantificato in 1300 miliardi.

A questa previsione i comunisti si sono rifatti nel presentare un emendamento all'articolo 1 del disegno di legge, giudicando incomprensibile — stanti questi precedenti — la politica dei due tempi. L'emendamento, votato da PCI, Pdup e PR, astenuti i socialisti, è stato respinto dai gruppi che sostengono il governo.

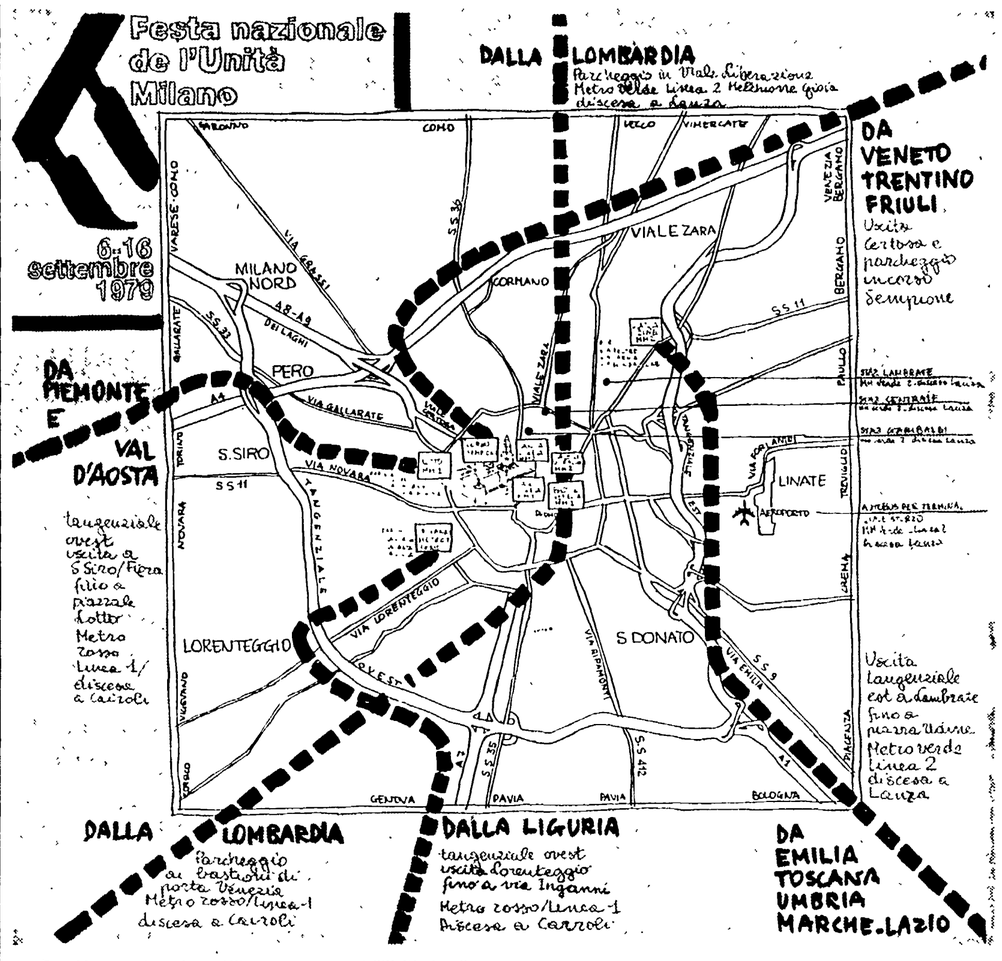
L'urgenza dei finanziamenti si basa su alcuni punti fermi:

1. L'inquinamento, in vaste aree del Paese, ha raggiunto livelli intollerabili, che arrecano danni alla salute e all'ambiente ma anche ad attività produttive quali il turismo, l'agricoltura e la pesca;
2. disinquinare non è un lusso, ma un modo diverso e più razionale di utilizzare le risorse del Paese;
3. il disinquinamento ha un costo iniziale elevato e quindi il problema finanziario è ovviamente rilevante. Occorrono pertanto consistenti finanziamenti statali per avviarlo a soluzione, mettendo in grado Regioni e Comuni di affrontare adeguatamente il problema, elaborando piani, costruendo impianti consortili, concedendo contributi alle imprese che dimostrino, sulla base di programmi seri, di voler disinquinare o che stiano già disinquinando. Questa dunque la posizione del PCI: proroga finalizzata ad un avvio immediato ed esteso nell'applicazione sostanziale della legge.

Contraddittorio è apparso nella discussione generale il comportamento del radicale Cicciomessere: egli ha negato l'urgenza del problema ed ha chiesto di allungare i tempi di discussione del provvedimento legislativo, aprendo in tal modo la strada ad un eventuale nuovo decreto del governo, rispetto al quale il gruppo radicale farebbe poi ostruzionismo.

Anche i socialisti non hanno mostrato di avere chiara la questione: hanno chiesto di punire le industrie inadempienti, ma al tempo stesso avallato una proroga senza garanzie della legge Merli che le favorisce.

a.d.m.



Per chi arriva domenica a Milano per la festa dell'Unità: i pullman provenienti dalla Toscana, dall'Umbria, dalle Marche, dal Lazio e dalle regioni del Sud devono uscire dall'Autostrada del Sole al casello di Melegnano, prendere la tangenziale est, uscire dalla tangenziale a Lambrate e arrivare a piazza Udine. Il parcheggio, nei pressi di piazza Udine, è nelle seguenti vie: via Feltre, via Carnia, via Monfalcone. In piazza Udine bisogna prendere la linea 2 MM (Metrò Verde) e scendere alla fermata Lanza, in prossimità della Festa (Arena, Castello, Sempione). Per chi arriva da qualsiasi sbocco autostradale o stradale, si consiglia di parcheggiare nei pressi di qualsiasi fermata del Metrò. Se si prende la MM 1 (Metrò Rosso) bisogna scendere a Cairoli. Se si prende la linea MM 2 (Metrò Verde) bisogna scendere a Lanza. (Bisogna prendere al mattino i biglietti della metropolitana per l'andata e il ritorno presso le biglietterie e le edicole delle stazioni del Metro)

Nell'incontro di ieri con il ministro Andreatta

Regioni polemiche col governo sulle linee del bilancio '80

ROMA — Le giunte regionali sono estremamente critiche ed insoddisfatte dello stato dei rapporti con il governo centrale: ci sono segni di logoramento, prevalgono spinte alla settorializzazione, ogni ministro si preoccupa della propria materia e basta.

L'insoddisfazione dei rappresentanti regionali è stata esposta ieri al ministro Andreatta, incontrato per discutere l'impostazione del bilancio statale per l'80. In effetti, i rappresentanti delle Regioni si sono trovati di fronte un documento contabile finanziario, preparato dalla ragioneria generale dello stato, abbastanza oscuro sulle scelte più complessive di politica economica, alle quali il governo intende ispirare il bilancio del prossimo anno (e cioè la legge finanziaria) e quello triennale '80-'82. Le critiche al testo governativo sono state condensate dalle Regioni in un documento unitario di 24 cartelle. In questo documento, esse lamentano una riduzione delle entrate tributarie sia rispetto all'andamento di questo anno sia rispetto alle previsioni contenute nel cosiddetto «piano Pandolfi»; lamentano anche che, sempre rispetto al «piano Pandolfi», c'è nel nuovo testo preparato dalla ragioneria dello Stato un taglio della spesa per interventi sociali (-19 per cento), per interventi produttivi (-10 per cento) nonchè del fondo per la finanza regionale e locale. Con questi tagli, in che modo — è stato chiesto al ministro Andreatta — le Regioni possono dare un valido contributo alla lotta contro le minacce recessive che si profilano all'orizzonte?

Il ministro del bilancio ha riconosciuto che c'è un problema di riqualificazione della attività della commissione interregionale (la commissione, cioè, che raggruppa i rappresentanti dei governi regionali ed è lo strumento dei rapporti tra Regioni e governo centrale) e si è impegnato a ristabilire rapporti più frequenti ed effettivi. Le Regioni, per parte loro, hanno chiesto una nuova riunione della commissione prima che il bilancio per l'80 vada in Parlamento.

Andreatta ha anche dato alcune anticipazioni di quelle che saranno, a suo parere, le linee del documento finanziario per il prossimo anno. Siamo — ha detto — in presenza, in tutti i paesi industrializzati, di una ondata recessiva che abbasserà il tasso di crescita all'1-1,50 per cento. L'Italia — ha aggiunto Andreatta — punta ad un ritmo di sviluppo superiore di un punto e mezzo a questa media. Secondo il ministro del bilancio perchè ciò avvenga è necessario: 1) che non aumenti il costo del lavoro in modo da mantenere la competitività delle nostre merci visto che non è possibile ricorrere alla svalutazione della lira; 2) che non aumentino le imposte (e su questo punto c'è stata polemica con le Regioni); 3) che non si riduca la spesa del settore pubblico; 4) che vengano contenute al massimo le spinte al rialzo dei prezzi. Andreatta ha battuto sul tasto a lui caro, quello della scala mobile, sostenendo la necessità di una intesa con i sindacati per una modifica del meccanismo, alla luce delle diverse proposte avanzate. In alternativa, ha detto, è necessario fiscalizzare gli oneri sociali a favore delle imprese.

Dibattito con Chiaromonte alla Festa dell'Unità

La crisi dell'energia si affronta con un nuovo modello di sviluppo

La situazione in Europa e in Italia - Gli interventi di Felice Ippolito e Giorgio La Malfa - Come inquadrare il problema nucleare - Urgenza del «risparmio»

MILANO — C'era molta perplessità e scetticismo al dibattito che si è tenuto alla Festa nazionale dell'*Unità* sui problemi dell'energia circa il piano di risparmi che il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare nella seduta di oggi. I risparmi energetici sono una necessità urgente, non solo per far fronte alla scarsità del petrolio ed al suo aumento di prezzo, ma anche e soprattutto per il valore morale di lotta al privilegio e allo spreco che essi devono avere. Ma il governo Cossiga, con la sua maggioranza stentata, con la sua scarsa efficienza, con i limiti che gli stessi partiti della maggioranza gli riconoscono è in grado di approvare un piano di risparmi energetici quale la drammatica situazione del paese richiede? Se lo è chiesto il senatore Gerardo Chiaromonte, della segreteria del PCI, dando una risposta negativa; e se lo sono chiesti anche gli altri due interlocutori del dibattito, il prof. Felice Ippolito, deputato europeo eletto nelle liste comuniste, e l'on. Giorgio La Malfa deputato del PRI, giungendo più o meno esplicitamente alle stesse conclusioni.

L'incontro aveva per tema «L'Europa di fronte ai problemi energetici», ma, come era naturale, la situazione italiana ha occupato larga parte del dibattito. La situazione energetica dell'Europa occidentale è certamente difficile, ma quella italiana lo è ancor più. Basti dire per citare alcuni dati — cui ha fatto riferimento nel suo intervento Felice Ippolito — che se i Paesi della Comunità europea importano da fuori Europa il 70 per cento del loro fabbisogno energetico, per l'Italia le importazioni salgono all'85 per cento.

Come si può ridurre questo drammatico deficit energetico, in una situazione che vede non solo il vorticoso aumento del prezzo del petrolio, ma anche la progressiva riduzione della sua produzione? Nel breve termine — ha detto Ippolito — l'unica strada è quella del risparmio, che si può fare solo avviando un nuovo modello di sviluppo. In tempi lunghissimi il futuro dell'energia è quello dello sfruttamento delle fonti di energia rinnovabili: sole, energia da fusione e quella tratta dalla profondità della crosta terrestre. Resta il periodo di mezzo, quello del «medio termine» che inizierà grosso modo fra tre-quattro anni e si protrarrà per una trentina d'anni.

E', quello del «medio termine» un periodo in cui bisogna cercare di sfruttare tutte le fonti energetiche disponibili cercando di garantire il massimo di risparmio, il massimo di sicurezza e il massimo di protezione dell'ambiente. E' in una situazione come questa che si inquadra *anche* il problema della costruzione di un numero limitato di centrali nucleari, che diano le più ampie garanzie di sicurezza e senza le quali diventa impossibile colmare il «buco» energetico dei prossimi trent'anni.

Anche per Giorgio La Malfa, da quando nel 1973 è iniziata la prima crisi petrolifera i governi del nostro Paese hanno fatto ben poco di concreto, sia per quanto riguarda le centrali elettriche, sia per la ricerca di fonti alternative, sia per una più generale politica di riforma. La politica energetica si è trasformata così nel solo problema della costruzione di centrali nucleari. Per La Malfa queste centrali sono indispensabili e urgenti, ma devono essere viste nel quadro più vasto della ricerca e dello sfruttamento di tutte le fonti di energia alternative. Secondo il parlamentare repubblicano la DC condivide questa impostazione, il PSI sembra contrario, radicali e altri gruppi si oppongono, ed è quindi determinante la posizione del PCI che secondo l'on. La Malfa sarebbe meno decisa che nel passato a favore della costruzione delle centrali nucleari.

Il problema energetico diventa così un problema di scelte politiche, un problema di cambiamento dei consumi, di modifica del tipo di sviluppo. E' quanto ha sostenuto nel suo intervento il compagno Chiaromonte, il quale ha affermato che da tempo i comunisti sostengono che la crisi energetica è solo un'espressione della crisi del sistema capitalistico e imperialista, perchè nasce da una presa di coscienza più avanzata che sta avvenendo in tutti i Paesi produttori di materie prime, indipendentemente dal loro regime politico. I Paesi capitalistici sono costretti a tenere conto di tali mutamenti, e per questo una politica di austerità diventa una necessità obiettiva.

Quello dell'energia e della trasformazione del modello di sviluppo è problema che interessa l'insieme del movimento operaio europeo ed è compito anche dei comunisti italiani avviare un confronto sereno, ragionato e basato sui fatti. In Italia la situazione è certo peggiore che in altri Paesi, anche per motivi politici di fondo, non ultimo dei quali la presenza di un governo privo di autorità e largamente inadeguato ad affrontare i difficili problemi del Paese. Le inadempienze della DC sui problemi energetici — ha aggiunto Chiaromonte — sono state una delle cause della rottura della maggioranza di unità democratica. Negli ultimi due anni, infatti, il governo non ha rispettato nessuno degli obblighi che si era assunto e ha tentato di scaricare sul PCI tutto il peso di una coerente politica dell'energia.

Il problema generale dell'energia — e quello particolare delle centrali nucleari visto anche alla luce degli insegnamenti che ci vengono da Harrisburg — può essere affrontato positivamente solo da un governo che abbia una larga base popolare e che per questo goda di grande credibilità.

Bruno Enriotti

Il programma di oggi

CENTRO DIBATTITI - Ore 18: «Intervista sulla cooperazione». Partecipano Onelio Prandini (pres. Lega coop.), Fozo Badioli (pres. Confed. coop.), Umberto Dragone (vice pres. Lega coop.), Renato Ascari Raccagni (pres. Ass. coop.), Conduce Mauro Moruzzi (vice resp. sez. coop. del PCI).
ORE 21: «Le radici culturali del terrorismo». Partecipano Cesare Luporini, Claudio Martelli, Ugo Spagnoli, Gianni Raget Bozzo, Luigi Ferraioli, Luciano Violante. Conduce Carlo Smuraglia.
SALA DIBATTITI DELL'UNITA' - Ore 11,30: Incontro della commissione femminile della federazione di Milano con le donne delle delegazioni estere ospiti della festa nazionale dell'Unità.
ORE 18: «Palmiro Togliatti: attualità del suo pensiero». Partecipano Fabio Mussi, Paolo Spriano, Aldo Tortorella.
ORE 21: «La storia dell'URSS» di Giuseppe Boffa e il dibattito sulla esperienza sovietica. Partecipano Massimo Salvadori, Giuseppe Boffa, Giorgio Napolitano, Antonio Gambino.
ARENA - Ore 21: Concerto di Eugenio Finardi e Pino Daniele.
CASTELLO - Ore 21: Out-off, «due momenti di ricerca nel teatro»: «Jack e Jackie e (wish i could fly like) superman!», di Antonio Syxty. «Stelle» di F. Varesco e F. Dal Bosco.
CORTILE DELLA ROCCHETTA - Ore 21: Concerto del violinista sovietico Andrej Kolsakov. Ingresso libero.
TEATRO DELL'ARTE - Ore 17: «Trent'anni di musica in Europa».

Compromesso e alternativa: realtà e mistificazioni

Il senatore Nino Pasti, della Sinistra indipendente, ci ha inviato questo articolo che pubblichiamo.

I giornali di questa corta estate politica non hanno certamente avuto bisogno di rispolverare il mostro di Lock Ness né l'abominevole uomo delle nevi per riempire i loro fogli. Il «furore ideologico» dei vari partiti ha acceso una polemica che ancora non accenna a diminuire anche in vista del prossimo «vertice» PCI-PSI. I temi reali della polemica sono importanti: riesame degli ultimi tre anni, delle ragioni che hanno determinato la flessione del partito comunista, ricerca di una «nuova» politica delle sinistre. La polemica tuttavia è condotta con espressioni «in codice»: governabilità, alternativa, alternanza, centralità socialista, unione delle sinistre, eccetera, e soltanto una piccola cerchia di «intellettuali della politica» ha, o ritiene di avere, la chiave del codice

L'esperienza di due campagne elettorali mi ha convinto che le «astrusità intellettuali» con le quali si esprimono certi grandi politici siano una delle cause, e non certamente l'ultima, del disinteresse di una crescente parte dei cittadini nei confronti dei partiti. A titolo di esempio vorrei citare un articolo dell'Avanti! (9-10 settembre) che riporta l'intervento del vicesegretario del PSI Claudio Signorile ad un dibattito a Milano. Vi si legge che secondo Signorile «l'alternativa intesa come passaggio al socialismo "è una grande questione" che investe fra l'altro la "qualità del potere", è un processo non facile e non breve... che sarebbe "un salto nell'utopia" proporla nell'attuale quadro politico». Diversa invece è l'alternanza: «una politica con forti componenti di riformismo avanzato anche se non di natura tale da mettere in discussione la dominante capitalistica della nostra società». Da queste definizioni, per verità non troppo chiare, mi pare di capire che l'alternativa di Signorile possa essere identificata con la fine del capitalismo e l'instaurazione del socialismo, l'alternanza corrisponderebbe invece al «compromesso storico», cioè all'intesa delle forze progressiste cattoliche, comuniste e socialiste, assolutamente indispensabile per costituire le citate «forti componenti di riformismo avanzato».

Anche l'amico Magri, che è uno dei più convinti sostenitori dell'unione delle sinistre, secondo lo stesso articolo vuole «la rottura della DC come blocco sociale e politico», attraverso l'individuazione da parte di tutte le forze della sinistra di alcuni temi dai contenuti chiari sui quali fare una alleanza per fare cadere l'attuale governo. Naturalmente la sola caduta dell'attuale governo non può essere il fine ultimo dell'alleanza voluta da Magri la quale quindi somiglia al compromesso storico come una goccia d'acqua somiglia a un'altra goccia d'acqua. Dunque compromesso storico, ribattezzato dai socialisti «alternanza» per far credere che hanno inventato qualcosa di nuovo e di originale, nel quale confluiscono finalmente le tesi del PSI e dell'unione delle sinistre. Compromesso storico che è necessario non soltanto per aritmetica parlamentare in quanto le sinistre, anche se fossero unite e non lo sono, non arriverebbero al 51%, ma principalmente perché per attuare quel forte riformismo avanzato che è certamente necessario per imprimere un nuovo corso alla vita italiana mantenendo un clima di sicura democraticità e di indipendenza, non basta il 51% ma occorre un apporto importante e costruttivo di tutte le forze politiche progressiste pur differenziate nelle loro attuali componenti.

Ma Signorile, messa in frigorifero l'alternativa, non vuole neppure l'alternanza. Afferma infatti che «una presidenza socialista non è da considerarsi alternanza, ma unicamente una modificazione dei rapporti politici che crei nuovi consensi». E qui l'indeterminatezza, la ambiguità, assumono un aspetto preoccupante. Che il PSI desideri avere la presidenza è legittimo come lo è per tutti gli altri partiti. Ma, dove vengono cercati i nuovi consensi? A sinistra, cioè mettendo d'accordo tutte le forze progressiste cattoliche, comuniste e socialiste, oppure a destra cercando di spostare l'elettorato proprio e quello degli altri partiti su posizioni più conservatrici?

Mi rendo conto che il PSI si trova in una difficile situazione. La sua centralità è soltanto apparente: o assume come per il passato una posizione subalterna alla DC, con o senza presidenza, oppure ritorna ad una opposizione scomoda perché in contrasto con i comunisti. E' in realtà il PSI che si trova in mezzo al guado e che chiede disperatamente aiuto. L'aiuto non gli mancherà certamente da parte dei comunisti se saprà sgombrare il campo da tutte le cianfrusaglie pseudo-storiche, da tutti i pretesti pseudo-dottrinari che riecheggiano vecchie tesi anticomuniste, per collaborare ad un reale accordo con le sinistre su dei temi più seri e costruttivi. E' soltanto nel compromesso storico che il PSI potrà trovare uno spazio autonomo con pari dignità e senza «vendere l'anima» alla DC.

Per ciò che riguarda il partito comunista invece, scostarsi dalla tesi del compromesso che ha come corollario governo o opposizione, sarebbe un suicidio. Fra l'altro il PCI è l'unico partito che si presenta al popolo italiano con formule chiare e semplici che non hanno bisogno di «interpretazioni intellettualistiche».

Questa considerazione mi conduce ad esaminare le cause della flessione elettorale del PCI che, secondo i critici del compromesso storico, sarebbero da ricercare nella passata realizzazione di tale linea. Questa è una tesi semplicistica che falsa la realtà dando per scontato che dopo il 20 giugno del 76 si sia realizzato il compromesso. Vi è stata invece soltanto una lenta, troppo lenta, marcia di avvicinamento, sempre più fermamente ostacolata dalla DC. Questa lentezza ha scontentato quelli che avevano votato comunista e in genere tutti quelli che volevano un nuovo modo di governare. E' stata questa delusione recepita troppo tardi dal partito che ha determinato la flessione. Dunque un errore di tattica e non di strategia.

Ciò premesso sarebbe ingiusto non considerare anche gli aspetti positivi di questi ultimi tre anni. Su di un punto in particolare vorrei richiamare l'attenzione dei lettori perché non mi sembra che sia stato ancora considerato. Il PCI ha dimostrato concretamente di porre gli interessi del Paese sopra gli interessi di partito consentendo in un momento di gravissima crisi, quella governabilità che senza il suo concorso non può essere in alcun modo assicurata neppure dopo la flessione elettorale. Il PCI cioè, non si è lasciato attrarre dalla comoda, ma irresponsabile, tentazione del «tanto peggio tanto meglio». Questa è una prova concreta di democrazia che la DC ha sempre rifiutato nei confronti dell'interesse del Paese. Il senso di responsabilità del partito comunista è stato invece sfruttato dalla democrazia cristiana per cercare di rendere il PCI subalterno. E quando Berlinguer a Genova ha richiamato la DC alla «attuazione leale e puntuale del programma concordato» perché questa era la condizione indispensabile per la permanenza del PCI nella maggioranza, la risposta è stata, nei fatti, negativa. Si è resa così necessaria la rottura, non tanto per interessi di partito, ma per l'interesse del Paese nei confronti di un incombente grave riacutizzarsi della crisi. Di fronte alla tenace, continua azione della DC in difesa di interessi di parte o di corrente o di persone, contro gli interessi del Paese, la posizione del PCI — governo o opposizione — non è una scelta di immobilismo, ma una cosciente e responsabile posizione di stimolo e di pressione verso tutti i partiti democratici, DC in primo luogo, perché si rendano conto che in questo momento di grave crisi nazionale e internazionale l'interesse dell'Italia richiede un governo di solidarietà nazionale che comprenda il PCI. Spostarsi da questa posizione per favorire un inevitabile spostamento a destra del PSI sarebbe un errore che avrebbe serie conseguenze per il Paese.

Nino Pasti